

DOMENICA  
2  
SETTEMBRE  
1973

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



DI ORA IN ORA IL COLERA ASSUME L'ASPETTO DI UN'EPIDEMIA DI VASTE PROPORZIONI

## Non è un morbo esotico, ma il risultato del modo di vivere e di morire che la borghesia ha imposto al proletariato meridionale. Con questa coscienza, i proletari di Napoli e Bari lottano contro la irresponsabilità criminale delle autorità per imporre la difesa della loro salute

Questa mattina si è riunito a Roma il consiglio superiore della sanità. Più tardi Rumor si è riunito con Gui, ministro della Sanità, e con Taviani. Intanto le autorità sanitarie di vari paesi europei stanno prendendo misure precauzionali per vaccinare i viaggiatori in partenza per l'Italia.

I « casi di gastroenterite acuta » di cui si parlava fino a una settimana fa sono dunque riconosciuti per quello che sono: una vera e propria epidemia di colera di proporzioni sempre più gravi. Dopo Napoli, si rivelano i casi di Bari e provincia, poi di Benevento. A Palermo, i 10 casi di gastroenterite esaminati sarebbero tutti negativi, ma quanto ci sia da fidarsi delle rassicuranti dichiarazioni dei medici l'esempio di Napoli basta a dimostrarlo.

Alcuni dei malati di colera erano in cura negli ospedali fin dai primi giorni di agosto. C'è voluto un mese perché le autorità si accorgessero di quanto andava succedendo. Quanto ai provvedimenti, le cronache di questi giorni sono abbastanza eloquenti. Chiusura di scuole e bagni, vaccinazione immediata di poliziotti, carabinieri, funzionari statali, sospensione delle partite di calcio, persecuzione in grande stile dei venditori di cozze, pulizia nei quartieri residenziali della città.

Invece i proletari, solo con una protesta e una lotta dura e ininterrotta, (e ostacolata con la violenza da centinaia di poliziotti) riescono a rivendicare e a ottenere, anche se in minima parte, le cose più elementari e di urgente necessità.

A documento esemplare della cinica indifferenza e irresponsabilità di coloro ai quali sarebbe affidata la difesa della salute altrui si può citare il dottor Signorelli, consulente sanitario dell'assessorato pugliese alla sanità, che ha dichiarato: « i casi di colera per la nostra regione sono una assoluta novità. E dobbiamo ritenerlo come un fatto estremamente positivo, considerando che siamo alle porte dei paesi orientali, dai quali giunge da noi ogni settimana un gran numero di viaggiatori ».

Dopo le barricate per il pane, Napoli si copre di barricate per il colera.

L'ultima grande epidemia di colera c'era stata a Napoli nel 1884, sembra che questa fosse una malattia di altri tempi, così come sembravano cose d'altri tempi la fame di pane e la borsa nera, la carestia. Invece autorevoli scienziati dichiarano che, date le condizioni igieniche delle città meridionali, un'epidemia di colera era non solo prevedibile, ma è stata prevista.

La grande stampa del regime si scatenò in una critica radicale quanto facile della politica meridionalista dei precedenti governi, la politica degli incentivi e delle clientele che ha creato e affidato il potere alle « in-

capaci classi dirigenti locali » e ai loro « oscuri interessi corporativi »; che ha ammazzato centinaia di migliaia di proletari in città devastate dalla speculazione, in quartieri che sono permanentemente focolai di malattia e di morte.

« La crisi della democrazia nel meridione », l'incapacità delle istituzioni a rispondere sia pure minimamente alle esigenze più elementari dei proletari, spaventano i borghesi che ora ci ammanniscono le loro analisi, e cercano di fare del meridione una cosa in cui loro non c'entrano. Tutta colpa dei ceti parassitari locali.

Ed è qui il punto. Chi li sostiene,

chi li foraggia, chi li mantiene al potere da trenta anni?

Tutta l'esperienza dell'industrializzazione nel meridione dimostra che né i grandi monopoli, quelli della « svolta culturale » contro la rendita, come la Fiat, né la grande industria di stato, progressista e « pubblica », hanno mai combattuto le rendite, anzi, hanno dato alle rendite meridionali un aiuto e una espansione, che senza lo sviluppo del capitale industriale non avrebbero mai potuto avere. Italia Nostra ha definito l'Italsider di Taranto il « più grande abusivo di Italia ». L'Alfa Sud è stata costruita in maniera tale da aggravare la con-

gestione e l'affollamento di Napoli, la Rodiathoce ha consentito lo sviluppo di una città (che è poi in pratica un sobborgo di Napoli) come Casoria, caratterizzata — come hanno scritto i bambini sui loro cartelli — dalle scuole notturne, a causa della mancanza di aule.

Il grande protagonista della storia recente di Napoli, Gava, ha legato una parte notevole delle sue fortune alle commissionarie Fiat, la tangenziale napoletana, una di quelle opere che il Corriere definisce « faraoniche », è stata voluta dall'efficiente ministro Colombo quando era ministro del te-

(Continua a pag. 4)

220 RICOVERATI A NAPOLI

## I proletari non sono né esasperati né rassegnati

Impongono con la lotta il loro diritto alla salute e alla vita

Ieri per tutto il pomeriggio, su Napoli è caduta la pioggia, in certi momenti violenta. La pioggia è normalmente considerata un buon « rimedio » contro la diffusione del colera, perché abbassa la temperatura. Ma se questo è vero, è anche vero che con la pioggia a Napoli, le fogne scoppiano. Così ieri sera, proprio fuori della metropolitana di campi Flegrei, si camminava con i piedi immersi in un torrente d'acqua. Arrivati a piazza Bagnoli il tram non è potuto più proseguire: ci siamo trovati di fronte ad una scena allucinante: la piazza era completamente allagata, due tombini erano stati divelti e una massa di acqua sporca sgorgava fuori come una fontana. Queste « scene » del resto, sono comuni, ormai, a molte zone di Napoli. Un esempio illuminante è quello della rete fognaria della zona orientale. Da San Giovanni a Teuduccio a Castellammare, la fascia costiera, ha detto giustamente un compagno, è il colera eterno. Infatti fogne e scarichi di ogni tipo si susseguono lungo tutta la costa, sono scoperti e passano in mezzo alle case.

Da un giorno all'altro il numero di ricoverati per sospetto colera si fa sempre più massiccio. Dal 154 casi segnalati ieri nelle prime ore del pomeriggio, si è passati ai 220 casi (notizia riportata sui giornali di questa mattina) di cui 11 ancora gravi e in condizioni quasi disperate. Le autorità e la stampa solo oggi si sono decise a parlare di epidemia, così come si erano decise a parlare di colera dopo molti giorni che l'infezione era scoppiata. Altro dato preoccupante, è l'assoluta insufficienza delle strutture sanitarie: in una città che gode il triste primato delle malattie infettive, l'ospedale specializzato, il « Cotugno », usufruisce solo di 400 posti letto. I giornali sono passati da un atteggiamento di comoda sottovalutazione, a un certo allarmismo, a

cominciare dal Corriere della Sera, che arriva addirittura al punto di parlare di strumentalizzazione fascista della mobilitazione proletaria; così come prima delle ferie, per la serrata dei panificatori, aveva rievocato per Napoli lo spettro di Reggio Calabria.

La risposta più chiara l'hanno data ieri i proletari di Torre, che hanno identificato un fascista in mezzo ai poliziotti, l'hanno ingiuriato, dichiarandosi tutti comunisti. Non solo, ma oggi più che mai, è proprio l'iniziativa politica dei compagni, la loro presenza, che funziona da punto di riferimento preciso per i proletari, è la mobilitazione degli operai nelle fabbriche, è la coscienza lucida e più volte espressa che il colera non l'hanno portato i marittimi ma che è nelle strade, nelle fogne scoperte, nei quartieri malsani in cui gli speculatori e i padroni hanno confinato i proletari a vivere, lavorare e morire. I proletari di Napoli non sono né esasperati, né rassegnati, né allegri, né tristi, come cercano di disegnarli i giornali borghesi che in questi giorni abbondano di descrizioni « psicologiche » di comodo; hanno invece le idee chiare e sperimentano ogni giorno come solo attraverso la lotta e la mobilitazione possono ottenere quegli obiettivi anche immediati che le autorità negano loro: dalle vaccinazioni in massa, ai disinfettanti e medicinali gratis al ribasso del prezzo dei limoni. Così questa mattina a Bagnoli, dove non esistono centri sanitari, i proletari sono andati a farsi vaccinare alla Nato; ma gli americani vaccinano solo se stessi e i loro dipendenti. Al comune è stato detto che il vaccino non c'era: le donne, i giovani e, insieme, alcuni operai dell'Italsider, hanno immediatamente occupato la Cumana; alla proposta di Napoli (e del PCI di « non aumentare i disagi » e di mandare invece una delegazione al comune, i proletari han-

no contrapposto la loro decisione di lotta: un telegramma urgente è stato inviato direttamente alle autorità, con un ultimatum: il vaccino deve arrivare a Bagnoli entro oggi.

A Portici, dopo il blocco stradale alla Croce del Lago, già da ieri sera

(Continua a pag. 4)

## ULTIMA ORA - In migliaia a Pisa per lo scioglimento delle truppe speciali repressive

PISA, 1 settembre

Migliaia di proletari, di compagni, di antifascisti vecchi e giovani si sono raccolti in piazza S. Antonio da dove sta per muovere, al momento in cui scriviamo, il corteo di protesta contro la gravissima provocazione di cui si sono resi protagonisti nei giorni scorsi i gruppi di paracadutisti fascisti della Brigata Folgore, spalleggiate e coperte dagli ufficiali della Caserma Gramerra.

Già prima dell'inizio della manifestazione, in città l'attenzione e l'attesa erano altissime: attorno ai compagni che hanno portato nelle fabbriche e nei quartieri il giornale e l'opuscolo sull'aggressione, si sono raccolti grossi capannelli e vivaci discussioni. Intanto le varie forze politiche non trovano di meglio che lanciarsi, una dopo l'altra, in un attacco contro gli opposti estremismi; al manifesto del PSI si è aggiunto oggi con un crescendo di idiozia reazionaria, anche uno della DC. Ma questi attacchi rabbiosi che vengono da chi di fronte alla decisa mobilitazione antifascista di massa si sente mancare il terreno sotto i piedi, lasciano il tempo che trovano: dove porti la « civile convivenza » che questi partiti predicano di fronte alle azioni squa-

driste, il proletariato l'ha già sperimentato nel '22.

Anche il PCI ha capito bene cosa pensano i proletari di Pisa ed ha convocato contemporaneamente alla manifestazione un attivo dei suoi militanti per impedire loro di parteciparvi. Intanto in piazza Garibaldi attorno ai cartelloni di Lotta Continua, prosegue sempre la presenza dei proletari in divisa: non sono solo più gli artiglieri che sin dal primo giorno sono arrivati in gruppi numerosi, ma anche gruppetti di paracadutisti cominciano a fermarsi per leggere e discutere.

Nonostante la presenza intimidatoria di ufficiali in borghese che circolano spiando per render loro impossibile ogni contatto con i compagni (in questa azione si è particolarmente distinto il colonnello Maltere) comincia a venir fuori dai racconti del parà un quadro più preciso della situazione all'interno della caserma e sulle fortissime reazioni che ci sono state contro gli squadristi al loro rientro in caserma: solo la durissima azione intimidatoria svolta dagli ufficiali fascisti ha impedito, per ora, che la protesta contro l'azione fascista si facesse sentire anche al di fuori delle mura della caserma.

IL GOVERNO FA DA PALO ALLA RAPINA DELL'INFLAZIONE

## I PREZZI NON SONO BLOCCATI, LA CONTINGENZA SI'

A novembre scatterà di 4 punti: un nuovo attacco al salario dei lavoratori - La vertenza delle pensioni - Un editoriale del PCI

Con malcelato entusiasmo i giornali borghesi hanno annunciato che gli scatti della contingenza, al momento della prossima rilevazione prevista per la metà di ottobre, non saranno più di quattro. Come si ricorderà, quest'anno la scala mobile, il meccanismo che dovrebbe compensare i lavoratori dall'aumento del costo della vita, era scattata di 19 punti, toccando in due occasioni il tetto dei sette punti in un solo colpo.

Nonostante l'assoluta incapacità dell'indennità di contingenza a proteggere i salari dall'attacco dell'inflazione (ricordiamo che gli ultimi sette punti determinarono un aumento della paga di un operaio di terza categoria di sole 2.700 lire, mentre niente spetta ai pensionati ed ai disoccupati), il governo si era impegnato in una pervicace azione diretta a vanificare anche i deboli effetti di questo fragile meccanismo. E questo per alcuni ottimi motivi: 1) per accontentare i padroni, ai quali ogni punto costa circa 60 miliardi, che più volte si erano lamentati reclamando peren-

toriamente una profonda revisione della scala mobile; 2) per far credere ad un brusco arresto dell'incremento dell'inflazione, che giustifichi la tregua sociale e fornisca un comodo alibi ai sindacati sul terreno della mortificazione della lotta per il salario; 3) per attaccare lo stesso meccanismo dell'indennità di contingenza, preparando il campo ad una sua ristrutturazione.

Per ottenere questo scopo il governo non aveva lesinato i suoi sforzi. Non bastavano più nemmeno le plateali irregolarità nella rilevazione statistica dei prezzi effettivamente praticati in Italia. E' arrivato così il « blocco dei prezzi »: non a caso i generi bloccati sono compresi nel « paniere », la serie di prodotti sulla cui evoluzione dei prezzi si calcola la contingenza; non a caso i provvedimenti governativi sui prezzi sono scattati (si fa per dire) proprio il 16 luglio, il giorno in cui l'ISTAT fa partire le sue rilevazioni; non a caso avranno termine a rilevazioni ultimate.

In definitiva, dunque, il governo ha coperto e istigato in questo periodo un nuovo, deciso attacco ai salari, con la benevola compiacenza dei sindacati. E questo nonostante sia ormai palese che i prezzi sono aumentati, e sono aumentati soprattutto quelli dei generi di più largo consumo.

Ancora una volta dunque questo governo si qualifica, con assoluta chiarezza, proprio sul terreno dell'attacco al salario e dell'inflazione. La vicenda degli aumenti delle pensioni, che vede il governo intenzionato ad affrontare un duro braccio di ferro per impedirne l'applicazione, è esemplare: è evidente, in ogni caso, come proprio una lunga trattativa sulle pensioni che approfitti della « nuova opposizione » dei revisionisti, abbia come obiettivo più scoperto l'affossamento dei miglioramenti dell'indennità di disoccupazione, degli assegni familiari e, naturalmente, dell'aggiornamento delle pensioni all'evoluzione della contingenza.

Dal resto i problemi di La Malfa

(Continua a pag. 4)

In quarta pagina:

**Il colera nei quartieri proletari di Bari.**



## APERTO A MILANO IL FESTIVAL DELL'UNITÀ

# Tra computers e show televisivi l'immagine del PCI come "forza di governo"

Con la grande manifestazione antifascista di ieri sera che da piazza della Conciliazione ha raggiunto il castello, la macchina del festival nazionale dell'Unità si è messa in moto. Per otto giorni nella vasta area del parco di Milano si susseguiranno manifestazioni, spettacoli, incontri sportivi con il contorno di mostre, ristoranti tipici, esposizioni, computers che l'organizzazione del PCI ha predisposto con meticolosa abbondanza. Domenica 9 settembre decine di migliaia di compagni provenienti da tutte le regioni dell'Italia centro-settentrionale giungeranno a Milano per assistere al comizio finale di Berlinguer dando vita ad una manifestazione di massa che dovrà rappresentare lo sbocco politico di tutto quanto il festival. Da un po' di tempo i festival dell'Unità stanno acquistando un peso crescente nell'azione di propaganda del PCI; attraverso queste iniziative tutta l'organizzazione del partito si impegna periodicamente sia a livello locale che nazionale per dare il meglio di se stessa in termini di efficienza spettacolare e propagandistica; le grandi manifestazioni di massa che hanno concluso gli ultimi festival nazionali come quella di Torino di due anni fa o quella del 500.000 di Roma dell'anno scorso sono state altrettante tappe fondamentali dell'agitazione revisionista, così come il festival di Venezia della scorsa primavera aveva assorbito fino in fondo gli sforzi del partito nel mostrare la possibilità di usare in modo popolare e alternativo le bellezze artistiche della città.

Questo festival di Milano non si presenta soltanto in linea con queste tradizioni, ma vuol essere una sintesi ancora più completa delle capacità culturali, organizzative e tecnologiche che il PCI è in grado di mettere in campo. Preceduto da decine di pagine speciali dell'«Unità» che ne hanno illustrato le meraviglie fin nei minimi particolari, e da una campagna a tappeto nella città di Milano, riempita dai manifesti col simbolo (naturalmente tricolore) del festival, la manifestazione si presenta come il frutto di uno sforzo organizzativo enorme (basta dire che diecimila compagni milanesi saranno impegnati nel corso della settimana a lavorare nelle strutture del festival).

Sono lontani i tempi in cui i festival dell'Unità erano semplicemente feste popolari, ma che comunque cercavano di esprimere alla buona il bisogno delle masse di divertirsi e stare assieme. La formula «salsicce-canzonette-comizi politici» che aveva avuto tanta fortuna (ed anche giustamente perché rappresentava in modo elementare un'esigenza reale delle masse), oggi è definitivamente sepolta.

Basta scorrere il programma di

queste otto giornate. Sul piano dello spettacolo c'è di tutto. Ma non è senza significato che accanto all'intramontabile reuccio della canzone, Claudio Villa, compaiono una commedia di Shakespeare e concerti di musica da camera di Maurizio Pollini. C'è Sergio Endrigo e c'è Strehler c'è la coppia Silvie Vartan-Johnny Halliday, c'è Ivan Della Mea e c'è Brecht, che appariranno tra incontri sportivi di calcio, atletica, pallacanestro e l'«Unibici» («la simpatica passeggiata in bicicletta» come la definisce l'«Unità»). Ma ciò che colpisce in queste manifestazioni così diverse è il carattere estremamente «rispettabile» e tradizionale comune a tutte. Sia la cultura «popolare» che quella «intellettuale» sono concepite nel modo più classico e borghese senza mettere in discussione nulla. Non c'è dietro a questo né sforzo di ricerca, né analisi critica su come può essere concepito lo spettacolo o il divertimento per le masse proletarie; una vasta gamma di prodotti, molti «nomi» ed il gioco è fatto.

L'«Unità» ha messo in luce a più riprese che questo è «il più avanzato dal punto di vista tecnologico di tutti i festival del nostro giornale». Infatti ci saranno ben tre computer, un calcolatore socialista e polacco in grado di rispondere a 100 domande sullo sviluppo economico della Polonia, paese ospite del festival (cosa risponderà se qualcuno gli chiederà degli operai di Stettino?), un computer dell'Unità che risponderà sul giornale ed infine il cervello elettronico bolognese «per ricevere notizie sull'attività democratica dell'Emilia Ro-

magna». Nella sala delle rotative dell'«Unità» in viale Fulvio Testi sono installate delle telecamere che ogni sera trasmetteranno al parco del Castello le riprese sulla chiusura del quotidiano. Tutto questo sfoggio elettronico non è casuale. Il PCI vuole dimostrare di essere una grande forza capace di stare al passo con i tempi e di dominare i processi tecnologici, magari con un velato accenno ad un uso diverso della scienza (in questo caso le informazioni sulla regione democratica).

Questo aspetto è ancora più evidente nell'iniziativa più nuova ed importante del festival, la «televisione democratica» che per cinque ore al giorno, ogni sera, trasmetterà sui teleschermi dislocati nel parco programmi televisivi «alternativi» realizzati dal PCI, con tanto di Telegiornale che andrà in onda alle 20,30 per contrapporsi alle veline governative che alla stessa ora vengono lette alla RAI-TV, questa immagine del PCI, come forza di governo, capace di gestire lo stato e la società borghese, è quella che in questo festival prevale su tutte le altre. E questo spiega anche l'enorme impresa organizzativa: per il PCI i festival dell'Unità non sono soltanto «una» manifestazione tra tante altre, ma il mezzo principale con cui cerca presentarsi all'esterno, ai ceti medi, agli intellettuali, alle forze politiche, allo stesso padronato, come una forza responsabile ed efficiente capace di fare esattamente tutte le cose che fanno gli altri, se pure in tono «democratico» e con le «mani pulite».

I dirigenti del PCI sottolineano in continuazione il fatto che essi sono

l'unica forza in Italia che può organizzare una iniziativa del genere, con una così alta partecipazione popolare. Ed è vero. Per quanti sforzi i revisionisti compiano per assomigliare sempre di più ai padroni, essi si trovano di fronte a migliaia e migliaia di proletari che continuano a vedere nel festival un'occasione per contarsi, per sentirsi più forti, per usare il proprio tempo libero insieme. Più il PCI tende a mimetizzarsi col potere borghese con i suoi ritrovati culturali, televisivi ed elettronici, più questa forza gli cresce dentro come una spina nel fianco. Al parco di Milano non ci saranno solo gli amministratori dei comuni rossi e i funzionari delle federazioni, ci saranno anche i militanti di Parma che hanno visto con i propri occhi la defezione del PCI di fronte alla manifestazione per Mario Lupò, ci saranno anche i compagni della Versilia reduci dalle discussioni in sezione per un antifascismo militante e tanti altri come loro che certamente stenteranno a trovare fra le luci e i padiglioni di questa festa una espressione reale legata alla loro vita e ai loro bisogni politici. Il festival, dunque, ci interessa. Per le strade di Milano abbiamo affisso in migliaia di copie un manifesto che rivolge il saluto di Lotta Continua ai compagni del PCI giunti per partecipare alla manifestazione. Non è una scelta tattica, ma una precisa convinzione che ci deriva dalla nostra fiducia nelle masse, che ancora una volta sapranno essere presenti al grande show del partito di governo, con il loro stile proletario e con la coscienza comunista che il revisionismo non può soffocare.

## PIRELLI - LE TRATTATIVE RIPRENDERANNO A RIDOSSO DELL'APERTURA DEL CONTRATTO

L'intenzione è quella di chiudere la vertenza aziendale su investimenti e occupazione prima delle lotte contrattuali

MILANO, 1 settembre

Riusciranno la Pirelli e i sindacati a chiudere la vertenza aziendale che ormai si trascina da quasi un anno, prima dell'apertura del contratto della gomma e delle materie plastiche? Per il momento non è possibile dare una risposta perché dopo i due giorni di trattativa all'Assolombarda i sindacalisti hanno evitato di far conoscere l'andamento della discussione che per la maggior parte del tempo si è svolta a livello ristretto con la sola presenza dei tre segretari federali Trespidi, Beretta e Tamagnone; ma il fatto che la prossima sessione di trattativa sia stata convocata entro

un termine ristretto, e cioè nei giorni 10 e 11 settembre, dimostra che c'è la volontà di stringere i tempi. Tanto più che la scadenza del contratto si sta avvicinando. Pochi giorni dopo, infatti, si terrà ad Ariccia la conferenza nazionale dei delegati dei settori gomma e plastica per la definizione della piattaforma, mentre il primo incontro con l'Asso-gomma è già stato fissato per il 18. Non c'è dubbio che tanto il sindacato, quanto la Pirelli hanno tutto l'interesse a togliere di mezzo le questioni delle sospensioni e degli investimenti prima della lotta contrattuale, perché questo permetterebbe di attenuare un elemento di tensione all'interno della classe operaia Pirelli.

Su quali temi si profila la possibilità di intesa? Innanzi tutto è stato ribadito che la questione degli straordinari e dei cottimi non è stata affrontata ed anzi che la Pirelli ha chiesto di discutere di queste questioni addirittura dopo la conclusione del contratto.

Si tratta, evidentemente, di una manovra insidiosa, sul terreno che più immediatamente interessa gli operai. Una volta concluso il contratto, Pirelli avrebbe la possibilità di tirare nuovamente fuori le sue proposte di lavoro al sabato, utilizzo degli impianti e di incentivazione del cottimo, contando sulla maggiore difficoltà degli operai di rispondere. Altra cosa sarebbe se questi obiettivi venissero inseriti direttamente nella piattaforma contrattuale, permettendo così agli operai di far pesare tutta la loro forza per bloccare le manovre padronali, e per ottenere una maggiore rigidità nell'orario di lavoro e l'inclusione del cottimo in paga base.

Per ora, dunque, gli argomenti sul tappeto nella discussione al tavolo delle trattative sono soltanto quelli degli investimenti e dell'occupazione. A questo proposito va segnalato che al termine degli incontri all'Assolombarda la Fulc ha precisato che vi sono quattro questioni su cui il sindacato ha intenzione di mantenere un atteggiamento rigido. Esse sono: 1) aumento del volume globale degli investimenti fissati da Pirelli nel piano quinquennale nella misura di 100 miliardi; 2) il mantenimento degli attuali livelli di occupazione nella Lombardia; 3) la fissazione di un termine per il rientro dei lavoratori attualmente sospesi e la definizione dei tempi di sospensione per gli operai dei «rami secchi» che verranno mes-

## Fiat - SILURATO CUTTICA ARRIVA DE PIERI

TORINO, 1 settembre

Con quella gentilezza e quel «savoir faire» che distingue i padroni quando fanno le scarpe ai loro più alti e solerti funzionari, si è prodotto venerdì un significativo avvicendamento ai massimi livelli della gerarchia Fiat. Umberto Cuttica, dal '70 direttore centrale del personale e delle relazioni sociali, è stato «promosso» a capo della pianificazione e degli enti centrali del gruppo automobilistico.

In realtà più che di una promozione si è trattato di un siluramento, di uno dei personaggi più direttamente coinvolti nella sconfitta padronale dei contratti. Cuttica era stato chiamato al compito di governare i 190 mila operai del complesso e a guidare la delegazione Fiat alle trattative con i sindacati subito dopo i contratti del '69; allora era stato giudicato più adatto del suo predecessore Garino a realizzare la politica di Agnelli, contro una classe operaia che dimostrava di non voler rientrare nei ranghi dell'ordine della pace sociale. Cuttica, esperto di leggi e in particolare diritto del lavoro, aveva dato buona prova di sé nel maggio-giugno del 1971 quando era stato l'artefice dell'accordo aziendale. Va ricordato

a questo proposito che Umberto Cuttica è uno dei personaggi coinvolti nell'attività di corruzione della Fiat nei confronti di questori e questurini di tutti i ranghi con il preciso scopo di licenziare, denunciare e arrestare operai e avanguardie.

Nel corso dell'ultima vertenza contrattuale il giovane e promettente capo del personale ha avuto un ruolo di primo piano, partecipando, in qualità di rappresentante della Fiat, alla trattativa centrale con i sindacati. Ha seminato durezza e intransigenza per sei mesi e ha raccolto una delle più sonore batoste padronali di questo dopoguerra. Oggi per tutto ringraziamento viene sollevato dall'incarico e spostato ad un ufficio più tecnico e quindi meno pericoloso, anche se, beninteso, assai redditizio.

Al suo posto Agnelli ha chiamato l'ing. De Pieri, 40 anni, anche lui giovane speranza dell'imprenditorialità italiana, che si è fatto le ossa organizzando le forniture di macchinari per la fabbrica di Togliattigrad e, in quest'ultimo anno, dirigendo la nuova superuniversità della Fiat. C'è da augurargli che non pretenda di dare lezioni anche agli operai. Sarà meglio per lui.

PIAGGIO DI PONTEDERA

## DOPO LE FERIE RIPARTE LA LOTTA PER GLI AUMENTI SALARIALI

Gli operai hanno imposto al sindacato di aggiungere agli obiettivi della piattaforma aziendale quello di 100.000 lire di premio-ferie

PISA, 1 settembre

I 5.000 operai della Piaggio, rientrati dalle ferie una settimana fa hanno ripreso la lotta fin dal primo giorno per risolvere la vertenza in corso. La lotta, iniziata i primi di luglio, è per l'aumento del salario.

Questo problema è stato messo al centro della discussione operaia fin dalla fine delle lotte contrattuali, e la lotta non è tardata.

Tutti i giorni lo sciopero è stato compatto, e martedì un corteo ha spazzato la fabbrica per 20 minuti al termine dell'assemblea interna a dimostrazione della forza e della compattezza che c'è alla Piaggio.

D'altra parte le condizioni economiche degli operai al ritorno dalle ferie sono peggiorate; molti sono stati costretti a chiedere anticipi alla ditta, oppure a fare dei debiti. Inoltre il tanto strombazzato «blocco» alla verifica dei fatti si è rivelato per quello che è: fumo negli occhi.

In queste condizioni la volontà di lot-

ta e la determinazione per conseguire i propri obiettivi è aumentata enormemente. Un primo grosso risultato è stato raggiunto con l'imposizione al sindacato di aggiungere ai 5 punti della piattaforma ufficiale presentata a luglio, la richiesta di 100.000 lire di premio ferie (i 5 obiettivi erano: aumento del premio di produzione di 13.000 lire, mensa funzionale unificata operai-impiegati, con un prezzo politico di 100 lire, rispetto al contratto, rifiuto del turno di notte, eliminazione delle sperequazioni salariali negli indiretti collegati). Questo obiettivo delle 100.000 lire di premio ferie è sempre stato il più sentito, quello sul quale tutti gli operai erano disposti a scendere in lotta fin dal mese di luglio, prima delle ferie. Se allora non fu possibile iniziare la lotta, adesso la spinta operaia è andata troppo avanti e il sindacato si è dovuto adeguare introducendo nella piattaforma questo obiettivo. Giovedì 30 agosto c'è stato l'incontro tra sindacati e padroni.

L'esito di questo incontro era atteso dagli operai come il segnale dell'inasprimento della lotta. Se ne è ben reso conto il padrone, che, infatti, ha preteso un rinvio di una settimana, proprio per cercare di dilazionare il momento della lotta più dura. Stia attento perché gli operai lo aspettano al varco!

ROMAGNA

## Oggi raduno antifascista a Santa Sofia

FORLÌ, 1 settembre

Domani centinaia di partigiani, venuti da diverse zone della Toscana e della Romagna si ritroveranno a Santa Sofia per il raduno organizzato dall'Anpi. Il fatto che questa iniziativa sia stata promossa a Santa Sofia in paesino della valle del in provincia di Forlì, non è casuale. E' qui infatti che si formò l'ottava Brigata Garibaldi.

Quello che più conta però è che l'antifascismo in questa zona non è rimasto solo un ricordo: il livello di coscienza e la mobilitazione sono sempre rimasti altissimi.

In questi ultimi anni tutti i proletari si sono mobilitati in massa, basta pensare a quando centinaia di antifascisti cacciarono via da Predappio alcuni squalidi nostalgici. E anche durante tutte le ultime campagne elettorali per i fascisti addentellarsi nella valle, è sempre stato molto rischioso. E' stato in questa occasione che l'intero consiglio comunale di Santa Sofia è stato processato per aver negato le piazze al MSI.

Al raduno antifascista noi abbiamo aderito non solo formalmente, ma mobilitandoci perché diventi un importante momento di dibattito politico tra vecchie e nuove generazioni di antifascisti.

TORTONA (Alessandria)

## Assemblea in piazza sulla vicenda dei meloni

TORTONA (Alessandria), 1 settembre

Ieri sera si è svolta in piazza una assemblea proletaria in cui si è discusso della vicenda dei cinque ragazzi restati in carcere dieci giorni perché accusati dai carabinieri di avere tentato il furto di un melone.

Gli interventi, prendendo spunto dal clamoroso episodio, hanno affrontato il discorso dei codici, delle lotte dei detenuti, della repressione (un ex-partigiano ha parlato della sua esperienza in carcere in seguito alle lotte cui ha partecipato). «Anche io ho cominciato dai cocomeri» — ha detto un compagno ex detenuto, ora militante di Lotta Continua, — «ma la differenza è che sul mio caso non è stata fatta pubblicità: ero un proletario». Il compagno ha raccontato la sua vita, spiegando come è giunto ad essere un militante rivoluzionario: «a 14 anni sono finito in carcere con l'accusa di avere rubato quattro cocomeri. Mi hanno condannato a quattro mesi e 15 giorni, poi, dopo un periodo di "osservazione" sono stato mandato in casa di rieducazione. Da allora non sono più riuscito a liberarmi da giudici e poliziotti. Sono scappato dal correzionale e ho dovuto campeggiare in qualche modo. Ho avuto cinque condanne, poi a sedici anni sono riuscito a trovare un lavoro regolare e a mettermi a posto. Ma è dura»

ta poco, perché tre anni dopo le condanne ricevute sono diventate definitive: si trattava, in tutto, di undici anni di prigione da scontare. In carcere, tramite i detenuti più politicizzati, ho imparato la solidarietà, ma soprattutto ho capito perché si va in carcere e perché la quasi totalità dei detenuti proviene dalle file del proletariato. Poi è cominciata la lotta nelle carceri: erano tutti ora a mutare, a prendere coscienza, a politicizzarsi».

Ai cinque ragazzi del melone, che hanno raccontato di essere stati picchiati dagli altri compagni di prigionia al «Ferrante Aperti», il compagno ha spiegato: «Quando io sono stato nella carcere minorile, era tutto esattamente come adesso. Anche io sono stato preso in giro, come voi, per avere rubato "solo" dei meloni. La colpa è del clima di violenza cui i ragazzi che finiscono in galera sono sottoposti: la violenza la si impara dalla società. E poi ci sono i secondini, del veri sadici: erano le guardie, infatti, a incitare il gruppo dei "grandi" a fare scherzi, a picchiare i nuovi arrivati». E ha concluso spiegando quali sono gli strumenti con cui si «producono» i delinquenti e si riforniscono le carceri di detenuti: il codice Rocco, la recidiva, le provocazioni poliziesche.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Danilino, 10 - 00153 Roma.



# LIP - Creatività operaia, mistificazione sindacale e politica repressiva del governo nella lotta degli operai di Besançon

Il 12 giugno verso sera, dalla fabbrica di orologi Lip di Besançon escono quattro camion carichi di uno stock di orologi del valore di più di un miliardo di lire. Non escono dalla fabbrica per entrare nel normale circuito di distribuzione; sono stati sequestrati dagli operai e da allora sono nascosti in un luogo segreto.

Dal mattino seguente altri orologi prodotti cominciano ad essere venduti direttamente dagli operai a chiunque voglia acquistarli col 40% di sconto. È l'inizio di un'azione illegale che — fin dal primo giorno — avrà in tutta la Francia, e non solo in Francia, un'eco (grazie anche alla sua spettacolarità) assolutamente senza precedenti.

## Il clima politico all'inizio dell'estate

Il clima politico che si respira in Francia all'inizio dell'estate è pesante.

Il risultato delle elezioni generali di marzo, in cui le sinistre complessivamente avevano riportato una forte vittoria, pur non riuscendo ad inceppare neppure minimamente il funzionamento della macchina statale gaulista, non avevano indotto Pompidou a cercare mediazioni. Anzi, nel comporre il governo, si era preoccupato maggiormente di accattivarsi le simpatie di settori apertamente reazionari, nominando ministri uomini come Royer e Druon, piuttosto che di inserire i radicali al vertice del potere, disponibili come erano, in quel momento, ad una posizione completamente subalterna.

Non si era in presenza di forti lotte operaie, eppure la borghesia sceglieva una linea politica dura. Premeva troppo al padronato mantenere quel clima di pace sociale che era stato tanto propizio ai profitti capitalistici negli ultimi anni.

L'arroganza del potere gaulista, col suo volto totalitario ed esclusivista, relegava all'impotenza di vani sogni presidenziali la sinistra elettorale unita.

Con questa situazione la sinistra doveva ora fare i suoi conti, con un blocco di potere che rafforzava la sua coesione « a destra », a dispetto di ogni previsione « riformatrice ». Chirac, capo della Confindustria, faceva accordi con il FNSEA, il sindacato corporativo dei contadini. Una « carta del piccolo commercio », inoltre, salvaguardava gli interessi dei commercianti privilegiati, impedendo così a questo settore pericoloso sbandate di radicalismo che già precedentemente erano avvenute.

## Le difficoltà della sinistra e le « grandi manovre » del partito socialista

Dunque, mentre il potere rinsaldava il proprio blocco corporativo, le sinistre tergiversavano. Riformisti e revisionisti attraversavano grosse difficoltà.

L'esplosione — massiccia ed improvvisa — degli scioperi degli immigrati nelle grosse fabbriche li aveva colti completamente alla sprovvista, abituati come erano stati, per mesi, a guardare la Francia attraverso i sondaggi elettorali che, notoriamente, non esprimono i bisogni dei proletari immigrati.

La sinistra è subalterna dunque, e riscopre al suo interno le antiche divisioni. Diversi sono i modi con cui il PCF e il PS vogliono gestire l'opposizione, diverso è l'atteggiamento che la CGT ha nei confronti delle lotte operaie rispetto alla CFDT.

Una sola operazione politica comincia ad andare in porto. L'unificazione in un solo filone della sinistra non comunista. Quel coacervo di radicalismo e socialdemocrazia che è il PS di Mitterrand non ha difficoltà ad appoggiare una CFDT uscita dal suo ultimo congresso più matura e capace di autocontrollo; ed è facile anche invitare a far parte del « nuovo grande partito » (quello che dovrà per Mitterrand divenire) il più grande partito di Francia — i rottami del vecchio PSU, ormai completamente depurato dalle sue scorie « estremiste », ed in cui la fuga dei militanti ha lasciato sempre più spazio al verbalismo paroloso dei suoi dirigenti.

È una operazione da tener presente, anche perché si iscrive in un progetto di modificazione dei rapporti tra le varie forze politiche, e ad un tentativo di scalata al potere della socialdemocrazia, infinitamente più



realistico del « programma comune ».

Tiene il congresso della « grande svolta » a giugno, in un momento politico difficile, in una fase in cui non è facile dare fiducia sulle possibilità di un passaggio graduale e pacifico alla socialdemocrazia. Ed è a questo punto che si inserisce — quasi casualmente — il tema della lotta della Lip e la presenza fisica degli operai di questa fabbrica alle porte della sala del congresso.

I delegati sono ben contenti di compiere un atto « illegale », di acquistare gli orologi venduti dagli operai. Ora finalmente il loro legame con la classe operaia è sancito, lo portano addirittura al polso. Gli operai, d'altra parte, non possono che esser — anche loro — contenti: tutti hanno comprato i loro orologi e la pubblicità data dalla vendita in questo strano mercato è enorme.

Più contento di tutti però è Mitterrand. La parola astratta e truffaldina dell'« autogestione », da tempo sussurrata, può ora essere gridata.

« L'autogestione esiste, gridate alla Lip », « Senza padrone si produce, si vende: è possibile! ». Le bandiere, a dire il vero logore, del vecchio partito si possono finalmente coprire di nuove parole d'ordine (ben attenti a che non si tinguano di rosso). L'esaltazione, la pubblicità il trabucchetto che i socialisti riescono a fare intorno a questa lotta, lanciata e appoggiata dalla CFDT — agemone in fabbrica — e dal PSU (che ha la fortuna di avere tra le sue file il leader dello sciopero) sono enormi.

Le mistificazioni cominciano a piovere con una tale intensità che ci vorrà qualche settimana prima che qualcuno si accorga, parlando con gli operai della Lip, che loro, all'autogestione, non ci hanno mai creduto e che per loro — quella — è solo una forma di lotta più efficace.

Ma poiché la questione della Lip non si risolve con qualche facile battuta sulla sinistra sedicente autogestionaria, cerchiamo di vedere (schematizzando) quali sono gli elementi che intervengono in questa lotta assolutamente unica e per molti versi straordinaria.

## Cosa è la Lip

Dei 1.300 salariati impiegati nello stabilimento della Lip di Besançon, quasi mille sono operai. Il loro lavoro è qualificato, i loro salari sono piuttosto alti, più alti — ad esempio — di quelli di molte delle numerose fabbriche di orologi che esistono nella regione.

Dal '70 ad oggi, in tutte le lotte condotte in questa fabbrica, non vi è stata mai una richiesta salariale né alcun obiettivo egualitario. La produzione è organizzata attorno a delle specie di catene per il montaggio degli orologi alle quali lavorano quasi esclusivamente donne (in maggioranza nella fabbrica). Tutti lavorano con il canone bianco, non c'è nocività.

L'adesione al sindacato è tradizionalmente alta e la CFDT è sempre stata maggioritaria. Le lotte del '70 e del '71, condotte contro il tentativo di attuare dei licenziamenti, sono state vincenti.

Ma è stata ancora una minaccia di licenziamenti a riaprire la lotta e a spingere gli operai all'azione.

## L'inizio della lotta

Già in marzo la CFDT aveva « preavvisato » le agitazioni in caso non si fossero trovate soluzioni che garantissero il pieno impiego al personale occupato. Quando, il 18 aprile, il tribunale di commercio nomina 2 amministratori provvisori che sostituiscono il dimissionario Saintesprit, gli operai — riuniti in assemblea — de-

cidono di accettare la proposta sindacale di frenare la produzione e di rifiutare la consegna delle carte di lavoro (sulle quali è segnata la quantità di lavoro fatta e la sua paga).

Comincia così la prima parte della lotta che ha un'importanza decisiva per il rafforzamento dell'unità e della determinazione operaia. Quasi ogni giorno, in tutte le officine, vengono affissi cartelli e manifesti che propagandano la lotta. Al montaggio, all'inizio, ci sono delle difficoltà; le operaie hanno paura ad intraprendere una lotta le cui prospettive appaiono incerte, poi — anche per l'intenso lavoro dei delegati — anche in questo reparto viene rallentata la produzione.

Si forma nel frattempo il comitato d'azione, una struttura a cui fanno riferimento un centinaio di operai, che entra immediatamente in contraddizione con la sezione sindacale della CGT, mantenendo al contrario buoni rapporti e stretti legami con la CFDT. La presenza di questo organismo, che riunisce sostanzialmente tutte le avanguardie della lotta, sarà fondamentale, nella fase successiva, per il funzionamento ed il collegamento del lavoro delle commissioni.

Il 24 maggio 5.000 persone scendono in piazza per solidarietà con la lotta degli operai Lip contro la ristrutturazione. Gli operai venuti dalle altre fabbriche sono numerosi (il pericolo della disoccupazione nella regione è una minaccia per tutti e non è la prima volta che una fabbrica chiude); in testa marcia, con loro, il sindaco socialista della città.

A fine maggio vengono provocatoriamente inviate le lettere di licenziamento (più di 200) e la direzione annuncia che non pagherà le ore lavorative perdute. La risposta è immediata: le lettere vengono bruciate pubblicamente ed un corteo interno, dopo aver bloccato la fabbrica completamente, occupa l'ufficio della direzione ottenendo l'assicurazione della paga fino al 10 giugno.

Il 12 giugno, dopo che gli operai hanno ascoltato in assemblea la riunione della direzione (registrata clandestinamente) nella quale si rende operativo il piano di ristrutturazione che prevede più di 200 licenziamenti immediati, ed altri 600 da fare in seguito (cioè praticamente lo smantellamento della fabbrica), decidono immediatamente di andare in corteo alla prefettura. Il corteo viene attaccato dai CRS e disperso con i lacrimogeni.

Gli operai, tornati in fabbrica dopo questa sconfitta, decidono di accettare « fino in fondo » l'insediamento dello scontro voluto dal governo. Vengono non solo bloccati gli stock di orologi come si era già fatto nel '70, ma, questa volta, vengono anche sequestrati.

L'assemblea generale decide ad ampia maggioranza l'occupazione della fabbrica, si decide di vendere gli orologi per potersi mantenere e di continuare, a scopo dimostrativo, la produzione.

Gli operai per realizzare tutto questo si dividono in commissioni: « produzione », « vendita », « gestione », « propaganda », « accoglienza dei visitatori », « servizio d'ordine ».

Il rapporto con la direzione ed i capi è, fin dal primo momento, netto. Vengono sequestrati e gli si pongono alcune condizioni; una volta rilasciati, tutti abbandonano la fabbrica tranne un dirigente che entrerà a far parte della commissione « accoglienza ». Gli altri non riceveranno più il salario.

La fabbrica da questo momento è in mano agli operai.

Venerdì 15 giugno una manifestazione regionale convocata dai sindacati mobilita 15.000 persone. Anche in questa occasione, tuttavia, con un

pretesto, alla fine del corteo, la polizia carica. La tensione cresce, ormai a Besançon o si sta con la Lip, o con la repressione poliziesca del governo. Lo stesso vescovo prende posizione a favore degli operai.

## La seconda fase, ovvero la ideologia Lip

Da questo momento in poi la lotta si trasforma radicalmente. Gli operai — che ormai vivono all'interno della fabbrica — si rendono conto progressivamente di essere al centro dell'attenzione, (una grandissima parte del loro lavoro sarà infatti dedicata alla accoglienza di visitatori e dei giornalisti). Le forze politiche, dal PCF al PS e giù, fino ai radicali e ai gaulisti, non possono non prendere posizione su un episodio di cui i giornali sono ormai pieni.

La Lip diventa un caso nazionale; o meglio, se ne fa un caso nazionale.

Una prima notazione. Se sicuramente gli operai Lip sono stati estremamente abili nel fare arrivare in tutti gli angoli della Francia la loro voce (ironicamente un contadino diceva a Larzac: « ogni volta che ci si riuniva in più di 5, paffetto spuntava un operaio Lip »), è intervenuto — come fattore decisivo e scarsamente valutato finora — il fatto che quella voce era utile a molti che fosse ascoltata. Ci sono cioè elementi, contraddittori ed ambigui (di cui è ricolma la sdolcinata e agiografica rappresentazione della Lip, fatta un po' da tutti) che sono presenti e devono essere chiariti.

Cerchiamo innanzitutto di distinguere. Gli operai della Lip sono decisi ad andare fino in fondo nella loro lotta, usando abilmente strumenti legali e illegali e conservando sempre un'ampia solidarietà, pur di raggiungere i loro obiettivi. Ma, questo è il punto, di quali obiettivi si tratta? La questione del salario, come già si è visto, non è la determinante perché le loro paghe (relativamente) sono già alte; questioni di nocività non ne esistono. Rimane dunque la questione dell'occupazione, della difesa del posto di lavoro, che per essere compresa nei suoi termini generali, va collegata ad un discorso sulla ristrutturazione internazionale dell'industria orologiera.

Mai gli operai della Lip, nelle loro dichiarazioni, nei loro interventi, nei loro manifesti, hanno cercato di legare il loro limitato obiettivo a contenuti diversi che si andavano esprimendo in lotte operaie di altre fabbriche (come ad esempio la lotta per il salario condotta con durezza — per più di 7 settimane — dagli operai della Pechiney a Noguères). Sempre la questione centrale che tendevano a sottolineare era una questione di metodo, di forma, di organizzazione al più, che comunque prescindeva dai contenuti.

Ora è chiaro che, quando la forma prevale sui contenuti, ogni teorizzazione diviene ideologismo e la linea di classe, l'autonomia di una posizione che parte dai bisogni proletari, viene subordinata alla gestione politica delle forze sindacali.

E' quanto è avvenuto e avviene alla Lip.

Detto questo, è chiaro che il significato di classe che può avere « l'esperienza Lip » viene drasticamente ridimensionato.

Se è vero che gli operai di questa fabbrica sono riusciti a coagulare attorno alla loro lotta l'attenzione e la partecipazione di centinaia di migliaia di persone: operai, studenti, contadini, mantenendo vivo ed aperto lo scontro politico durante l'estate — ed è stato un fatto indubbiamente importante — è anche vero che nessuno delle loro proposte può aiutare (se non in modo marginale) a comprendere, sistematizzare e realizzare il programma proletario, un programma che in modo solo embrionale, gli operai della Renault avevano espresso nelle loro lotte di aprile, e che invece — nell'autunno ed in tutto il prossimo anno — sarà al centro di ogni possibile unificazione, anzitutto tra immigrati e operai francesi, poi tra OS e OP (comuni e specializzati).

Questo punto è fondamentale. Chiunque miri a dimostrare e a propagandare l'esemplarità della lotta della Lip, punta ad una divisione del proletariato, all'offuscamento di ogni contenuto autonomo espresso dalla lotta di classe.

# Cambogia: CONTINUANO GLI ATTACCHI DEI PARTIGIANI

I partigiani cambogiani hanno conquistato Prek Thnot, a circa 70 chilometri da Phnom Penh: le truppe fantoccio hanno evacuato la località, ritirandosi verso est « per meglio resistere al nemico », come ha riferito un portavoce militare di Lon Nol. In realtà è evidente che le forze di liberazione proseguono con successo l'offensiva contro i centri minori del paese ancora sotto controllo dei « governativi »: il cerchio attorno a Kompung Cham si è stretto ancora di più e i patrioti si sono spinti nella giornata di ieri fino a soli 2 chilometri del capoluogo, completamente isolato dopo i violenti bombardamenti di ieri che hanno distrutto le comunicazioni telefoniche e telegrafiche. La gravità della situazione, ad onta di un ridicolo comunicato di Lon Nol nel quale il dittatore si congratula con le sue truppe per la « vittoria dell'esercito cambogiano » contro i nemici della repubblica Khmer, è testimoniata dall'improvviso viaggio del comandante in capo dei mercenari, Sosthene Fernandez, nella cittadina assediata.

Nel Vietnam del sud, intanto proseguono senza sosta le violazioni degli

accordi da parte delle truppe di Thieu: violenti scontri si sono avuti in tre province del delta del Mekong nel corso dei quali i fantocci hanno avuto ingenti perdite. Due altre gravi provocazioni, segno evidente della volontà dell'amministrazione saigonese di sabotare ad ogni costo gli accordi, sono state compiute ieri nella capitale. Nel corso di una riunione della commissione militare bilaterale un generale di Thieu, Pham Hoa Hiep, dopo essere stato messo alle strette da un intervento del rappresentante del GRP ha tentato di aggredire quest'ultimo, dando in escandescenze e minacciando di colpirlo con un posacenere. Ma ben più grave — una palese violazione degli accordi — è stata la decisione dei servizi « governativi » di sospendere la conferenza stampa settimanale del GRP, eliminando in tal modo l'unica fonte d'informazione alternativa a quella della stampa di regime, sotto censura. « Questa decisione — ha accusato un rappresentante del GRP — non soltanto viola le disposizioni delle procedure di lavoro ed i privilegi e le immunità garantite alla nostra delegazione, ma viola anche la libertà di stampa ».

# Argentina 500.000 persone alla marcia peronista

500.000-700.000 manifestanti hanno partecipato alla marcia peronista organizzata ieri a Buenos Aires dalla CGT, la « verifica di massa » della decisione del vecchio dittatore di presentarsi come candidato per le prossime elezioni presidenziali del 23 settembre.

La CGT aveva mobilitato tutti i suoi aderenti, indicando uno sciopero generale che ha paralizzato il paese: negozi ed uffici chiusi, servizi pubblici solo in parte funzionanti, nessun giornale uscito. Ma la partecipazione alla marcia, che partì dal Paseo Colon, il viale antistante la sede della CGT ha percorso per otto ore circa le vie della capitale, non sembra essere stata così strabocchevole come gli organizzatori del movimento giu-

stizialista speravano, e come già altre volte in passato si era avuto occasione di verificare. Evidentemente le ultime dichiarazioni di Peron, dal giorno del suo rientro in patria, e gli ultimi avvenimenti, che a partire dalle dimissioni di Campora e dal massacro di Ezeiza hanno segnato un chiaro spostamento a destra del movimento giustizialista nel suo complesso, hanno provocato una reazione negativa in tutte le forze di sinistra, comprese quelle interne al movimento giustizialista: anche se Peron ha cercato negli ultimi giorni di « correggere » la sua posizione e di recuperare a sinistra ricevendo due dei guerriglieri superstiti del massacro di Trelew e dialogando a lungo con loro.

# CILE - Il comandante della Marina si dimette

Mentre proseguono la serrata degli autotrasportatori e il dialogo « a strappi » tra governo e DC

La vertenza degli autotrasportatori cileni rimane tuttora aperta, dopo trentasette giorni di agitazione. Le notizie su un verbale di accordo, sottoscritto da entrambe le parti e che avrebbe dovuto essere esaminato dal governo, si sono rivelate perlomeno precipitose. Il nuovo ministro degli interni, Carlos Briones ha negato l'esistenza di un verbale d'accordo e ha ribadito le proposte già avanzate dal governo una settimana fa, riconfermando come la ripresa del lavoro da parte degli autotrasportatori sia la condizione per la prosecuzione dei colloqui.

Si è venuto a sapere, contemporaneamente, che il comandante in capo della marina cilena, Raul Montero, già ministro delle finanze, si sarebbe dimesso dalla sua carica. L'ammiraglio Montero seguirebbe quindi la medesima procedura dei comandanti delle altre due armi, Ruiz e Prats, che, dopo essere usciti dal governo di Unità Popolare, hanno rassegnato le dimissioni dalle rispettive cariche.

L'incognita principale della situazione cilena continua ad essere la consistenza e la solidità dell'accordo tra governo e opposizione democristiana. Le notizie su colloqui ufficiali tra Unità Popolare e DC, fornite da Briones, sono state smentite decisamente dal presidente democristiano Aylwin. Questi ha affermato che un dialogo con il governo è impossibile « finché non saranno ripristinate le norme costituzionali e legali ». Dentro questa ridda di informazioni contraddittorie due sono gli elementi che emergono con sufficiente chiarezza: innanzitutto la volontà della democrazia cristiana di alzare il prezzo della propria disponibilità al dialogo, rinviandone la ripresa ufficiale

e condizionandola pesantemente, e, in secondo luogo, un manifestarsi accentuato di contraddizioni all'interno di Unità Popolare. Per quanto riguarda il primo punto, la conferma della disponibilità del governo alla riforma costituzionale proposta dalla opposizione e il sapiente alternarsi da parte della DC di posizioni concilianti con altre oltranziste sono altrettanti segni del progredire di un compromesso pesantemente negativo per il processo di socializzazione avviato nel paese.

Le iniziative di Tomic e « la vitalità delle tendenze progressiste all'interno del partito democristiano » (come scrive l'Unità) si alternano a dichiarazioni quali quella, recentissima, del senatore Lavandero che lamenta le presunte scarse disponibilità « goliaste » dell'esercito cileno. Dietro di questo non ci sta, evidentemente, solo un abile gioco delle parti, ma anche lo scontro, reale ed aspro, tra correnti diverse dell'opposizione, e una concreta divergenza sulla tattica da adottare nei confronti di Allende.

Quello che è in gioco, pare di capire, è insomma la consistenza delle concessioni che Unità Popolare intende fare in cambio di una « opposizione diversa » e l'entità del bottino che, a breve e a medio termine, la DC intende conquistare nel corso del suo assalto al governo. Devono essere lette in questa ottica anche le contraddizioni esplose tra il ministro degli interni, ex socialista, e il Partito Socialista stesso che ha tenuto a scindere le rispettive posizioni attribuendo tutta intera a Briones la responsabilità delle trattative da questi intavolate con la democrazia cristiana.

(Continua)



# Il colera nei quartieri proletari di Bari e nei paesi della provincia

Sono ormai almeno 19 a Bari (più tre in provincia) i casi accertati di « affezione da vibrione colerico ». Ma le cifre sono destinate a crescere se si pensa che ci sono tuttora settanta ricoverati sospetti di essere colpiti dal contagio. Le autorità che per giorni e giorni hanno minimizzato sono costrette ad ammettere che la situazione è grave. Una ordinanza del sindaco ordina la chiusura dei cinema, delle scuole, (sono rinviati gli esami di riparazione e gli esami all'università) chiusi gli stabilimenti balneari, vietato fare il bagno nelle spiagge libere, vietato pescare e vendere cozze e frutti di mare.

Le autorità mirano a nascondere le grosse responsabilità che il potere locale ha nella diffusione del contagio che ormai sembra presente in vari quartieri della città (Bari Vecchia, Libertà, Carrassi, Madonnella) ed in vari paesi del barese, Molfetta, Bisceglie, Triggiano.

Sembra certo che casi di colera siano stati riscontrati fin dai primi giorni di agosto, e che la notizia è stata tenuta nascosta favorendo così il propagarsi della malattia. Il Policlinico di Bari è stato chiuso questa mattina alle 10,40 e presidiato dalla polizia dopo che in un reparto un ammalato è risultato affetto da colera. Sembra che non si potesse stabilire se i sintomi erano quelli del colera perché la « divisione infettivi » del

Policlinico era provvista solo di un campione di colera risalente al 1884 e ormai inutilizzabile.

Stamani è stato portato al Policlinico un bambino di 7 anni che da tre giorni presentava sintomi colerosi, e malgrado questo, era lasciato a contatto con altri bambini nell'ospedale per malattie infantili.

In ogni caso i discorsi della Gazzetta sul buon uso del limone come disinfettante sono serviti agli interessi dei parassiti: questa mattina i prezzi dei limoni andavano da 500 a 1.000 fino a 1.500 lire il chilo, nelle farmacie disinfettanti, antibiotici e sulfamidici erano scomparsi. Ma la gente non è stata certa a guardare. A Libertà un camion di limoni venduti a 1.000 lire al chilo è stato preso d'assalto da proletari e massaie, sono intervenuti i carabinieri per evitare che la gente si portasse via tutto e hanno sequestrato il camion e portato via il rivenditore. Subito dopo il prezzo è stato « abbassato » a 700 lire.

Solo oggi sono arrivate in città circa 50.000 dosi di vaccino, di cui solo 12.000 messe a disposizione. Sono state usate per vaccinare carabinieri, poliziotti, dipendenti comunali ecc. Intanto a Bari Vecchia, davanti all'ufficio d'igiene del comune, decine e decine di proletari portavano i loro bambini per farli vaccinare, ottenendo solo vaghe promesse mentre espo-

nenti della borghesia locale venivano spudoratamente fatti passare e vaccinati. Già i proletari hanno iniziato una discussione su quelli che devono essere gli obiettivi verso i quali incanalare la protesta che va dilagando in città. 1) Vaccino a tutti, con la precedenza agli abitanti dei quartieri proletari, a chi lavora a contatto con il pubblico, e agli operai; 2) disinfestazione e derattizzazione totale della città. (A questo proposito il consiglio comunale ha elaborato un piano di intervento nel quale non compaiono le zone proletarie che sono i principali focolai di infezione. Stamattina sono state disinfettate solo le zone residenziali e il centro); 3) potenziamento dei servizi di prelievo dei rifiuti nei quartieri come Bari Vecchia dove non ci sono fognature; 4) acqua tutto il giorno, (in molte zone della città l'acqua non arriva, oppure arriva due ore al giorno, o addirittura mancano le condotte); 5) distribuzione gratuita di acqua minerale, di limoni e di disinfettanti che già sono alla borsa nera o mancano del tutto; 6) salario a tutti i proletari che non possono vendere i frutti di mare (sono migliaia le famiglie che campano su questo lavoro); 7) immediata destituzione dai loro incarichi dei responsabili della sanità che per vari giorni hanno tenuto le cose nascoste e ancora oggi tentano di sdrammatizzare la situazione.

della CISL, ieri i dipendenti si sono nuovamente astenuti dal lavoro, dopo aver aspettato invano la disinfestazione dei reparti.

## PREZZI

sul contenimento della spesa pubblica non sono un vero e proprio programma di attacco agli aumenti salariali? E l'esemplificazione più significativa di questo programma ci viene proprio in questi giorni, da una trattativa, quella per le ferrovie dello stato, segnata dalla sovrana indifferenza dei revisionisti e dalla pervicace intransigenza del governo su qualunque cosa assomigli vagamente ad un miglioramento retributivo.

A tutto questo, vale la pena di ripeterlo dal momento che il PCI e i sindacati, non ne fanno parola, corrisponde una ridda di consistenti regalie a generali, poliziotti e burocrati di complemento. Per non parlare dell'amnistia agli evasori fiscali.

Se di tutte queste cose si parla poco, una ragione c'è: l'intero dibattito ruota attorno a questo blocco dei prezzi di cui tanto si sente parlare. Dopo tutto quello che è successo, dopo le circolari di La Malfa contro il credito agli speculatori che hanno fatto sorridere i direttori delle banche impossibilitati a metterlo in pratica, dopo che il presidente della Confindustria lo ha definito « una misura psicologica », dopo le arrembanti iniziative dei petrolieri, dei cementieri degli industriali e dei grossisti, il blocco crede solo chi vuole fermamente crederci. Tra questi, in prima fila, accanto al molto ottimista onorevole De Mita, ci sono i revisionisti. In un editoriale sull'Unità, il PCI rivendica a sé il merito del funzionamento del blocco, dimostrando di averlo preso molto sul serio. Per il PCI il blocco ha fermato « l'anarchia, l'arbitrio, la spirale inflazionistica », aggiungendo che « per tre, quattro, anche sei mesi il carovita può essere bloccato con provvedimenti di emergenza ». Se si considera che i provvedimenti governativi fanno acqua da tutte le parti e che, soprattutto, i buchi sono destinati ad ingigantirsi, questo suggerimento dei « sei mesi » ha tutta l'aria di essere una ulteriore, generosa offerta di tregua. Forse che tra i provvedimenti di emergenza l'Unità comprende anche il contenimento degli aumenti salariali?

Intanto i dirigenti sindacali hanno approfittato della sparata demagogico-qualunquista di Tacconi (l'esponente della destra CISL che aveva minacciato una ripresa della lotta per il salario purché fondata su uno spirito corporativo), per attaccare la lotta per il salario e basta. Una posizione in questo senso è stata assunta ieri dal segretario della FLM, Benvenuto.

Proprio la segreteria dei sindacati metalmeccanici si riunirà nel corso della prossima settimana, aprendo le riunioni dei sindacati di categoria. Negli stessi giorni i sindacati dovrebbero avere un incontro con il governo per gli aumenti ai pensionati.

## GERMANIA FEDERALE

# Repressione poliziesca e mobilitazione dei sindacati contro la lotta autonoma

Brandt va a predicare nelle fabbriche contro gli estremisti

Con la « normalizzazione » poliziesca alla Ford (un operaio assassinato con una spranga di ferro, più di 100 feriti di cui 15 gravi, decine di arresti, centinaia di licenziamenti) si chiude questa settimana calda nelle fabbriche tedesche.

A Krefeld il sindacato metallurgico ha intavolato con i padroni trattative, in cui i due « partners sociali » discutono se gli scioperi selvaggi di queste settimane possano o meno essere considerati come una lotta contrattuale anticipata, da chiudere quindi senz'altro con un accordo su scala generale che valga come contratto annuale! Questa assurda trattativa non fa che mettere in evidenza l'imbarazzo e la paura dei vertici sindacali, che sanno di poter evitare l'ulteriore estensione delle lotte spontanee con un rimedio, quello dell'anticipazione del contratto, che potrebbe rivelarsi peggiore del male.

Nelle fabbriche, fino a ieri, le agitazioni sono continuate. Alla Ford più che di ripresa del lavoro si può parlare di fine dei picchetti e dei cortei interni, poiché ieri la produzione uscita dalle officine è stata pressoché nulla.

Alla Rhein Stahl di Bielefeld il padrone ha seguito la stessa tattica della Ford, utilizzando la polizia e la truppa sindacale per sfondare i picchetti e serrare la fabbrica. Lunedì si vedrà se questo è sufficiente per far tornare al lavoro gli operai. Alla Opel di Bochum, mentre la produttività è caduta al 30 per cento rispetto a prima dello sciopero, la direzione cerca di rimangiarsi gli impegni presi e annuncia licenziamenti di rappresaglia. In decine di altre fabbriche continuano gli scioperi.

In queste condizioni, il diversivo delle trattative di Krefeld non ha molta corda.

Venerdì il cancelliere Brandt ha iniziato un giro nelle fabbriche per « rendersi conto personalmente della situazione ». L'ultima volta che gli operai l'avevano visto in fabbrica, era venuto a chiedere voti e a promettere una migliore qualità della vita; oggi si presenta con la vecchia grinta anticomunista.

Anche lui, come i sindacati, non trova altri argomenti che l'attacco agli estremisti, agli « irresponsabili agitatori che parlano di salario, ma intendono il caos ». Così il cancelliere ha parlato di fronte agli operai dell'acciaieria di Salzgitter, meno abbronzato e più rugoso del solito.

« Le questioni salariali devono essere riportate nell'ambito che è loro proprio: la trattativa fra datori di lavoro e sindacati ». « Poiché il blocco dei prezzi, — ha concluso il cancelliere rifacendosi alla esperienza di altri paesi — non funziona da nessuna parte ». Per ritornare alla normalità e a « prezzi ragionevoli », è necessaria una « transitoria stagnazione dei salari ».

Una soluzione che la classe operaia tedesca ha dimostrato di non apprezzare.

## GEWERKSCHAFT SCHEISS

Gewerkschaft Scheiss, sindacato merda. Questo è diventato, negli ultimi giorni, lo slogan degli operai, il più ripetuto, non solo alla Ford, non solo dai turchi, ma in tutte le fabbriche in lotta, in tutte le lingue, dalla massa degli operai.

Alla Ford, sono stati gruppi di operai tedeschi a farsi promotori della richiesta di scioglimento del Betriebsrat, con la raccolta di firme, con le scritte che in questi giorni hanno « insospazzato », come scrivono i giornali di Springer, i muri della fabbrica.

Betriebsrat si traduce in italiano con « consigli di fabbrica », ma per avere una idea di che cosa sia in realtà questo organismo, bisogna pensare che i suoi capi siedono nel Con-

siglio di Amministrazione, che i suoi membri vengono di fatto nominati dall'alto, ricevono assegni speciali, sono staccati dalla produzione, e sono sempre gli stessi: sono i « senatori a vita » della burocrazia operaia dentro la fabbrica.

Sono quelli che, in questa lotta, hanno guidato fisicamente le squadre dei poliziotti, dei guardiani e dei capi dentro i reparti, indicando uno per uno i compagni di avanguardia da picchiare, arrestare e denunciare, accolti dagli operai al grido di Ge-sta-po Ge-sta-po. Hanno fornito alla polizia le liste e le foto dei « Rädelsführer », i « caporioni » dello sciopero selvaggio.

Si sono opposti fino all'ultimo agli obiettivi operai e, con particolare ostinazione, al pagamento delle ore di sciopero, che significa secondo le loro parole « premiare la illegalità » e togliere al sindacato uno dei suoi più potenti strumenti di ricatto, poiché in Germania è il sindacato che, durante le vertenze « legali », paga agli operai le ore di lavoro perdute.

Certamente, non tutti i Consigli di Fabbrica in Germania sono come quello della Ford; in numerose fabbriche, soprattutto nel settore della metallurgia ma anche dell'auto e della chimica, la vecchia burocrazia aziendale del sindacato non ha retto alla pressione della massa operaia, che

in molti casi è riuscita a imporre la elezione di propri rappresentanti.

Ed è proprio contro questa nuova figura di dirigente operaio che si è scatenata fin dai mesi scorsi la reazione cieca degli apparati sindacali, con una catena di espulsioni sotto la accusa di « comunismo », che ha colpito in realtà anche decine di operai di avanguardia « senza partito » e di giovani sindacalisti provenienti dalle file degli « Jusos », l'organizzazione giovanile dell'SPD.

La « resta dei conti » con questo sindacato e dunque uno degli aspetti non secondari del risveglio della classe operaia tedesca, che sarà al centro della prossima stagione contrattuale.

Il sindacato nato dalla feroce repressione degli scioperi del 47-48 in Germania, il sindacato della guerra fredda e dell'anticomunismo, il sindacato-padrone proprietario di due grandi banche, di società di assicurazioni, di pacchetti azionari di tutte le grandi imprese tedesche e multinazionali, il sindacato della collaborazione di classe e del razzismo contro gli immigrati, questo sindacato di merda è prossimo ormai alla sua fine.

Su questo mostruoso apparato della società borghese si sta per abbattere la rabbia, il disprezzo e l'immensa forza di una grande massa di proletari che torna ad essere classe.



L'arresto di un operaio dentro un reparto della Ford di Colonia.

## CAMAIORE

# Almirante era a Viareggio nei giorni precedenti l'agguato

Sempre più chiara la natura di premeditazione gerarchica del crimine - In 300 all'assemblea indetta da Lotta Continua

Giorno dopo giorno vanno precisandosi i contorni del quadro in cui è maturata l'aggressione omicida di Camaiore.

Se qualche dubbio poteva sussistere sulla logica di fredda premeditazione gerarchica che ha guidato i mancati assassini del MSI e di Avanguardia Nazionale, nuovi elementi tutt'altro che marginali contribuiscono a fare chiarezza.

Prima fra tutte c'è la circostanza accertata della presenza a Viareggio del fucilatore Almirante in persona nei giorni precedenti l'attentato.

Difficile credere che si tratti soltanto di una coincidenza innocente. Tanto più difficile se si pensa che proprio dagli ambienti del partito più vicini ad Almirante era venuta l'indicazione di fare della Versilia una delle zone calde della provocazione squadristica. Il tentato assassinio del compagno Poletti è stato dunque programmato e attuato con la supervisione diretta del boia numero uno.

A questa notizia va ad affiancarsi l'altra, riportata dall'Unità di ieri, secondo cui nei giorni immediatamente precedenti l'agguato era presente al lido di Camaiore anche Claudio Scarpia, fratello di uno degli accoltellatori, dirigente di Avanguardia Nazionale e titolare di un curriculum teppistico che va dall'oltraggio ai monumenti della resistenza a una lunga catena di aggressioni.

Non è dato sapere, per il momento, se anche il caporione triestino abbia preso parte all'aggressione di Poletti, ma è più che probabile, considerata le molte circostanze che concorrono a definire la premeditazione a livello dirigente del crimine.

Quanto all'altro boss giuliano di Avanguardia Nazionale, Vizzoli, chiamato in causa dalle deposizioni dei suoi camerati accoltellatori quale proprietario delle armi bianche ritrovate nell'auto al momento dell'arresto (oltre che proprietario dell'auto stessa) continua l'incredibile atteggiamento della magistratura triestina che si guarda bene dal chiedere ragione ad Vizzoli delle contestazioni mosse dai suoi schierati.

A Viareggio, l'aggressione fascista e la risposta di massa fornita dai proletari continuano ad essere dappertutto al centro delle discussioni.

Da lunedì i fascisti della zona sono calati a Viareggio, ma si limitano — del tutto comprensibilmente — a svolgere riunioni e a farsi vivi con lettere e telefonate anonime. Le sezioni e i luoghi frequentati abitualmente dai compagni, sono presidiati giorno e notte e fungono da ulteriore occasione di incontro e di chiarificazione con i compagni di base del PCI e del PSI.

Giovedì sera Lotta Continua ha indetto un'assemblea che ha visto riunite alcune centinaia di compagni in un clima di determinazione militante e di attenzione altissima. Ribadendo il loro concetto del tutto particolare di « unità antifascista », i dirigenti del PCI, che erano stati invitati ufficialmente, hanno preferito disertare la manifestazione. Tra gli interventi più significativi, quello del fratello del compagno accoltellato e quello di un anziano proletario. Entrambi hanno sottolineato l'esigenza di fare fronte unito contro il fascismo e contro i padroni.

## DALLA PRIMA PAGINA

### L'EPIDEMIA DI COLERA

soro, e si potrebbe continuare di questo passo.

Le industrie del cemento, quelle di stato in prima linea, quelle del petrolio, quelle alimentari dei grossi monopoli internazionali, l'industria elettrica (telefoni) hanno tratto da questo sviluppo « disordinato del meridione » miliardi di profitti.

I legami tra « gli oscuri interessi corporativi » delle classi dominanti meridionali e i monopoli industriali sono molto chiari e numerosissimi, economici e politici.

Chiarito dunque che non esiste né una classe dirigente, né una struttura economica del meridione che non sia intimamente legata a tutta la struttura economica e politica nazionale, vediamo cosa è successo a Napoli.

La nocività della città, e tutte le sue spaventose conseguenze, sono state da tempo individuate come il coerente risultato della criminale politica della borghesia.

Da anni si pubblicano volumi e studi che spiegano come Napoli abbia la mortalità infantile più elevata d'Europa, la più alta percentuale di malattie infettive. La poliomielite, il tifo e il paratifo, l'epatite virale, sono una parte di quegli « ostacoli » che il proletariato di Napoli e di altre città meridionali deve superare quotidianamente solo per riuscire a sopravvivere.

Tutto questo non ha mai spostato di una virgola i programmi dei padroni. Non ha impedito che, come ogni giorno, le immondizie vengano rimosse con regolarità solo dalle strade del centro e di rappresentanza; non ha impedito che venissero stanziati 90 miliardi per il disinquinamento del golfo di Napoli, che serve soprattutto all'industria turistica, mentre interi quartieri proletari mancano dei servizi più elementari, compresi i dispensari per poter vaccinare rapidamente tutta la popolazione. E insieme a questo, la borsa nera.

A Napoli ogni occasione di emergenza riproduce una situazione di guerra. La guerra che tutti i giorni i borghesi conducono contro i proletari, diventa guerra guerreggiata, cruenta. I farmacisti, gli stessi che durante la guerra si erano arricchiti con la borsa nera della penicillina, che non hanno esitato a fare la « serrata » dei medicinali contro i proletari che si servivano delle mutue, sono oggi lo inizio della catena della borsa nera, così come lo sono per il pane i grossi mulini e le industrie alimentari.

Ancora una volta si coglie l'occasione per colpire non certo i centri di queste operazioni, ma per una guerra ulteriore verso i proletari che fanno gli ambulanti per poter vivere, verso i ragazzi che vendono le cozze, verso quegli strati che sono l'ultimo e più debole anello della catena. E non ci sarebbe da meravigliarsi se con l'ignobile trucco già più volte

usato in occasione di altre calamità cosiddette naturali, i padroni di Napoli approfittassero del colera per rilanciare il loro progetto di espellere dalla città le 60.000 famiglie proletarie che affollano il centro storico.

Da parte sua il questore Zamparelli, il più feroce persecutore dei proletari di Napoli, ha già dichiarato urgente il problema dell'ordine pubblico, e ha scatenato le sue truppe contro donne e bambini colpevoli di pretendere una dose di vaccino.

E infine non manca sui giornali, come ogni volta che i proletari delle città meridionali scendono in piazza a reclamare i più sacrosanti diritti, la denuncia della strumentalizzazione fascista, della presenza di « elementi provocatori che giocano sulle ansie e sulla tensione per provocare incidenti ».

Fino ad oggi, in una situazione tremenda che più di ogni altra può spingere a reazioni irrazionali o interclassiste, il comportamento degli operai e dei proletari di Napoli indica invece come sia possibile trovare la giusta direzione. Contro la criminale e demagogica irresponsabilità delle « autorità », gli scioperi e la lotta per imporre i più elementari diritti: distribuzione in massa del vaccino e delle medicine, pulizia e disinfezione dei quartieri proletari.

Ed è solo dalla classe operaia e dal proletariato in lotta che può venire la disinfestazione della città; la lotta coerente e radicale contro la classe che da 30 anni nel sud produce rovina e devastazione, e i suoi padrini, che siedono nei centri del potere economico e politico nazionale.

## 220 RICOVERATI A NAPOLI

è entrata in azione la pala meccanica, per lo spurgo della fogna, e sono state date garanzie che entro pochi giorni si provvederà alla copertura.

Questa mattina una delegazione di compagni è andata al comune a parlare con il sindaco: è stato imposto che vengano aperti entro oggi 7 centri di vaccinazione anziché i 3 decisi dalle autorità locali; che ci sia un controllo sulla vendita dei limoni (oggi, infatti sono tornati a 400 lire il kg.); la riapertura immediata delle farmacie e la distribuzione gratuita dei sacchetti a perdere; infine è stata richiesta una maggiore presenza di medici e il controllo proletario sui medici che accettano e quelli che rifiutano di vaccinare. Per tutta la giornata di ieri sono continuate le barricate e le manifestazioni dei proletari dei quartieri « risanati » di tutta la città; lo sciopero dei ferrovieri di S. Maria La Bruna è continuato fino all'ottenimento del vaccino per il personale della pulizia e degli appalti e della promessa di vaccinazione entro lunedì per tutti gli altri. Così alle poste, dove il turno di notte era entrato per l'azione di pompieraggio